

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI**

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche



**«TERRORISMO» E «LOTTA ARMATA»
NELL'ITALIA DEGLI ANNI SETTANTA.
ANALISI DI UN DIBATTITO**

***Relatore:* Prof. ALESSANDRO SANTAGATA**

***Laureando:* ALESSANDRO STEFANI
matricola N. 1200759**

A.A. 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: DAL '68 AL '78	5
1. Il miracolo economico italiano	5
2. Le contestazioni del Sessantotto	6
3. Verso il movimento del '77	8
CAPITOLO II: VIOLENZA POLITICA, LOTTA ARMATA E TERRORISMO	13
1. Origine e giustificazione della violenza	13
2. I principali gruppi eversivi	19
3. La crisi del terrorismo rosso	24
4. In sintesi	26
CAPITOLO III: STRATEGIA DELLA TENSIONE	29
1. Il Terrorismo Nero	29
2. Obiettivi e percezioni.....	31
3. Guerra non ortodossa	32
4. Cambiamento e fine	35
5. L'ambiguità delle stragi.....	38
6. In sintesi	40
CONCLUSIONI	43
BIBLIOGRAFIA	47

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro è ricostruire il dibattito che si è sviluppato tra gli storici degli anni Duemila sui fenomeni della lotta armata e del terrorismo che pervadono l'Italia in quelli che vengono chiamati nella pubblicistica gli "anni di piombo", in particolare considerando il periodo che va dal '68 al '78. È necessario analizzare anche il fenomeno opposto alla lotta armata, ovvero la "strategia della tensione", inevitabilmente legata a quel decennio di violenza, di omicidi e attentati. L'intento è chiarire il più possibile i dubbi inerenti alla definizione della lotta armata e del terrorismo: se sono sinonimi, se una implica l'altro o se al contrario esiste e in quale misura, una separazione tra i fenomeni. E ancora quanto la "strategia della tensione" possa aver influenzato il contesto. Spesso non c'è una chiara distinzione tra questi concetti che coesistono nello stesso periodo, ma così differenti nella lotta e negli obiettivi. La compresenza di militanti dei gruppi di destra e di quelli di sinistra nel decennio rende difficile l'interpretazione chiara delle due realtà.

Il primo capitolo ricostruisce il contesto culturale e storico di origine, partendo dal *boom* economico italiano degli anni Cinquanta e ripercorrendo il Sessantotto e il successivo movimento del '77 in Italia come fenomeni sociali, culturali e politici. Vengono considerati i movimenti di piazza, quelli degli studenti e quelli degli operai e come si intrecciano in uno sfondo sociale che nel frattempo muta nella moda e nella vita degli italiani. Come anche il mondo della politica che vede numerosi cambiamenti riformisti. Viene contestualizzata la nascita dei fenomeni estremisti di destra e sinistra.

Il secondo capitolo tratta della lotta armata come fenomeno non scindibile dal terrorismo, sottolineando come quest'ultimo sia un possibile strumento da parte dei militanti, ma che non coincida con la lotta armata. L'atto terroristico è un'azione culminante a cui molti militanti non arrivano o rigettano come pratica, fermandosi alla violenza politica, o a volantini di rivendicazione, manifesti politici, radio libere, periodici controinformativi,

assenteismo, sabotaggi, cortei oppure arrivando alla scelta della lotta armata, che può essere considerata come una forma di terrorismo, ma che presenta caratteri molto diversi dallo stragismo e, per certi aspetti, dal terrorismo in quanto tale. Attraverso la storiografia degli anni Settanta e l'analisi comparativa tra i fenomeni, si osserva come l'intento della lotta armata è di tipo pedagogico per educare il popolo preparandolo alla rivoluzione e come ciò non implichi automaticamente l'atto terroristico. È quindi necessario differenziare i due concetti e risulta utile esaminare alcuni gruppi di sinistra eversiva operanti in quegli anni: quale tipologia di azioni e gli obiettivi, se modificano il loro *modus operandi* nel tempo, come hanno affrontato il movimento del '77 e se effettivamente si possono considerare attori della lotta armata. Risultano utili le analisi di autori con punti di vista differenti sull'appartenenza o meno di questi gruppi alla lotta armata e sulla tipologia di violenza.

Il terzo capitolo si focalizza sulla "strategia della tensione" e sugli obiettivi dei gruppi neri. In particolar modo si vuole mettere a fuoco quale sia la percezione che hanno di loro stessi e comprendere le modifiche nei metodi e nei fini col passaggio di testimone tra le generazioni, senza dimenticare i legami con i servizi deviati dello Stato. Vengono analizzate le azioni di stampo terroristico a loro ascrivibili sottolineando le diversità di intenti con i gruppi di sinistra della lotta armata e dove invece si osservano elementi comuni.

È così possibile ricostruire attraverso il dibattito storiografico e indagando la stessa evoluzione della storiografia, i punti salienti dell'eversione degli "anni di piombo" e capire meglio le ragioni delle violenze dei militanti, comprendendo le diversità tra lotta armata e "strategia della tensione" e tra terrorismo rosso e nero.

CAPITOLO I

DAL '68 AL '78

1. Il miracolo economico italiano

L'esplosione di proteste e il gran numero di movimenti nati in Italia dal '68 affondano le proprie radici nelle tensioni cresciute nel boom economico degli anni Cinquanta, gli anni dello sviluppo demografico e del consumismo della società italiana che rompe col passato nel modo di produrre e consumare. Le fabbriche dell'industrializzazione sono «luogomotore del miracolo e al tempo stesso rivelazione delle sue contraddizioni»¹. Secondo Giovagnoli per la rapidità del cambiamento «i processi di industrializzazione sono fattori non di stabilità bensì di instabilità»². La Dc (Democrazia cristiana) di De Gasperi contiene le pressioni della dottrina Truman statunitense per la messa fuori legge del Pci (Partito comunista italiano) di Togliatti e quest'ultimo d'altro, secondo Formigoni, considera le azioni degli Stati Uniti in ambito internazionale in ottica di imperialismo americano³. La politica italiana è quindi pesantemente condizionata dalla strategia americana. D'altro canto anche il Pci vive un periodo difficile con la crisi del blocco comunista del '56 esplosa con l'invasione sovietica dell'Ungheria e con l'allontanamento del Psi (Partito socialista italiano) di Nenni a favore della Dc. Nel frattempo, le tensioni sociali crescono sempre più. Tra il 1962 e il 1963 l'ondata di scioperi e il conseguente shock salariale portano ad una congiuntura economica che segna la fine del miracolo economico italiano. «I due successivi governi guidati da Moro vedono un processo di svuotamento dei contenuti e una sopravvivenza dell'alleanza fine a sé stessa, tenuti in vita non per la loro

¹ Crainz, Guido. *Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*. Roma: Donzelli, 2016. 99

² Giovagnoli, Agostino. *La Repubblica degli italiani: 1946-2016*. Roma: Laterza, 2016. 80

³ Formigoni, Guido. *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*. Bologna: Il Mulino, 2016. 167

reale funzione ma per mantenere consensi elettorali e disinnescare possibili tensioni»⁴: cresce la sensazione di delusione con la politica incapace di stare al passo con la modernità. Si delinea uno scontro tra diversi modi di esser italiani.

2. Le contestazioni del Sessantotto

Già nel 1966 iniziano i movimenti di ribellione giovanile con la pubblicazione dell'inchiesta sulla sessualità nei giovani sul giornale studentesco milanese *La Zanzara*⁵ e le prime occupazioni dell'università a Trento e nel 1967 a Pisa dove vengono redatte le *Tesi della Sapienza*, una denuncia verso la struttura classista ed elitaria nelle università.

L'iniziale scopo sociale delle occupazioni ovvero rivendicare un miglioramento del sistema scolastico considerato arretrato, si mescola al rifiuto del modello americano. Poco alla volta giunge la svolta politica, prendono il sopravvento i miti di Che-Guevara e delle guerriglie latinoamericane, e la rivoluzione di Mao-Tse-Tung che avrebbe unificato e liberato la Cina dal controllo straniero. La guerra del Vietnam vede un'intensa partecipazione dell'opinione pubblica fortemente critica all'intervento statunitense, trasformato nel simbolo dell'imperialismo e del desiderio di controllo del più forte sul più debole. Le masse di giovani sono proiettate verso una visione pacifica e utopica del mondo, mentre il Vietnam "spingeva a prendere le distanze in modo imbarazzato dall'alleato maggiore e metteva in crisi quanto restava del paradigma neoatlantico»⁶. Il blocco comunista è ormai lacerato, basti pensare alla primavera di Praga e ai carri sovietici, portando ad una presa di distanza dei comunisti italiani da Mosca.

Secondo Giovagnoli, la contestazione del Sessantotto è

⁴ Crainz, *Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*, cit., 118

⁵ Beltramo, Ceppi Claudia, Marco De Poli e Marco Sassano. Che cosa pensano le ragazze d'oggi, «La Zanzara», 14 febbraio 1996: 6-7

⁶ Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, cit., 341

animata da una spinta anti-istituzionale che, insieme all'università e alla scuola, prese di mira la famiglia e la fabbrica, gli ospedali e i manicomi, fino a toccare anche le chiese. Ne scaturì la ricerca di un profondo mutamento dei rapporti interpersonali che metteva in discussione consolidate gerarchie familiari, sociali, istituzionali. La contestazione fu ispirata da una precoce percezione dei mutamenti profondi indotti dalla globalizzazione della post-modernità, che sarebbero diventati pienamente evidenti solo nei decenni successivi⁷.

Nel marzo 1968 scoppia il primo vero scontro violento a Valle Giulia a Roma tra studenti e agenti di polizia. Spranghe, molotov, centinaia di feriti, arresti. Fino a questo momento i giovani rifiutavano lo stile di vita condiviso comune in un'ottica di *controcultura* usando una violenza esclusivamente verbale quasi goliardica, ma ora si passa alla violenza fisica.

L'operaismo della sinistra rivoluzionaria riporta l'operaio al centro dell'attenzione, motore dello sviluppo economico e del sistema capitalistico. Cosicché i lavoratori operai stanchi e indignati per le loro condizioni, ispirati dai temi di lotta di classe dei *Quaderni Rossi*, si mescolano agli studenti nelle manifestazioni e nei cortei. La questione operaia esplose nell'*autunno caldo* tra settembre e dicembre del 1969. Torino diventa nucleo dei moti degli operai della Fiat, espandendosi nelle altre aree industrializzate del Nord e del Centro. Gli scioperi concorrono a spingere alla fuga di capitali. Inizia ad affermarsi quell'area di cosiddetta autonomia operaia definita da diverse esperienze e diversi collettivi, con propri giornali e riviste, caratterizzate da lotte nei quartieri, battaglie sul lavoro e antifascismo militante.

Alle manifestazioni e alle occupazioni si aggiungono le prime bombe nel 1969. Sono colpite la Fiera e la Stazione Centrale di Milano provocando una ventina di feriti. Le indagini sono erroneamente indirizzate verso anarchici ed esponenti della sinistra extraparlamentare, non considerando piste neofasciste nonostante precedenti ordigni incendiari nelle sedi del Pci e del quotidiano L'Unità e in circoli di sinistra. È l'inizio di una tendenza a indicare falsi colpevoli, caposaldo della nuova strategia della tensione utile a spostare il baricentro politico verso destra. Essa ha inizio con l'ordigno

⁷ Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani: 1946-2016*, cit., 116

esploso nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana nel dicembre 1969. Di fronte alla violenza dello stragismo di massa, molti militanti e attivisti di sinistra sono segnati nel profondo, delineando una "perdita dell'innocenza".

Nel quadro della strategia della tensione si inserisce il Golpe Borghese del '70, il tentativo di colpo di Stato scoperto l'anno successivo con uno scoop del quotidiano Paese Sera rivela il tentativo di colpo di Stato-Annulato in corso di esecuzione, coinvolge diversi vertici militari e membri istituzionali per una svolta autoritaria.

L'inizio degli anni Settanta vede importanti riforme come la legge sul divorzio. In contemporanea, con la fine del modello Bretton Woods sciolto da Nixon nel '71 e lo shock petrolifero del '73, si chiude quella che Eric Hobsbawm definisce "età dell'oro"⁸ dell'economia mondiale: le ripercussioni in Italia sono evidenti con rialzo dei prezzi, stagnazione economica, aumento di inflazione e disoccupazione.

3. Verso il movimento del '77

La sconfitta degli antidivorzisti nel referendum del 1974 e di fatto della Dc raffigura quest'ultima come una «sconfitta portabandiera di uno schieramento arretrato, lontano dall'orizzonte culturale di una parte crescente del paese, mentre il Pci si presenta come parte integrante di un'Italia più moderna e civile»⁹, raccogliendo crescente consenso elettorale. La nuova linea del segretario del Pci Berlinguer spinge per il *compromesso storico* e il coinvolgimento della Dc di Moro.

Alla base della solidarietà nazionale le emergenze dell'inflazione e il terrorismo che esplose nel 1974 con due attentati dinamitardi rivendicati da esponenti di Ordine Nuovo e Ordine Nero: l'ordigno di Piazza della Loggia a Brescia a maggio contro una manifestazione sindacale e l'attentato di agosto al treno Italicus su cui doveva viaggiare Aldo Moro. La tensione è

⁸ Hobsbawm, Eric. *Il secolo breve. 1914-1991*. Milano: Bur, 2010

⁹ Crainz, *Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*, cit., 193

molto forte e nel 1975 il governo approva la Legge Reale che inasprisce la legislazione penale per contrastare il terrorismo permettendo la custodia preventiva. Deluse dall'appoggio del Pci alla Legge Reale, l'anno successivo le Brigate Rosse danno inizio a una serie di omicidi e attentati di poliziotti, politici, magistrati e giornalisti: a giugno assassinano il procuratore generale Francesco Coco e la scorta. Si raggiunge l'apice del terrorismo a partire dal movimento del '77, segnato da ribellismo giovanile mescolato ad una escalation di proteste e violenze. La situazione economica del '77, nota Grispigni, è del tutto diversa da quella degli anni del boom, con disoccupazione giovanile e una economia in contrazione e non in espansione con piena occupazione¹⁰. Nel '77 c'è poi una evidente e esplicita contrapposizione tra il Pci e i sindacati con il movimento, contrariamente al '68 dove si cercava un dialogo con il partito che sosteneva le proteste studentesche e i sindacati volti all'operaismo. Galfré osserva che una parte degli studiosi focalizza la propria attenzione sulle novità e sulla creatività, sul recupero del privato e sull'originalità del '77, sminuendo la violenza di quell'anno visto come transizione verso una maggior modernità. Da un differente punto di vista prevale l'idea degli "anni di piombo" che inglobano il '77 come momento culminante e fine di un ciclo. Con questa visione si escludono o sminuiscono ancora una volta la maggior parte degli attentati del decennio¹¹. Né due momenti completamente separati, né l'uno la continuazione omogenea dell'altro, ma si tratta più giustamente di una chiusura di un ciclo e dell'apertura di un altro collegato.

La base militante dell'area delle autonomie conosce in questi anni una forte espansione, mentre la contestazione studentesca esplode contro la circolare Malfatti che vieta la possibilità di sostenere due esami per la stessa materia, istituisce i corsi a numero chiuso e abolisce gli appelli mensili.

¹⁰ Grispigni, Marco. *Il Settantasette: un saggio per riflettere, un manuale per capire*. Milano: Il Saggiatore, 1997. 21

¹¹ Galfré, Monica. "Senza passato né futuro. Il difficile rapporto del '77 con la storia". In Galfré, Monica e Simone Neri Serneri. *Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi*. Roma: Viella, 2018. 20

Alla violenza si contrappone il diffondersi del fenomeno sociale della *Febbre del sabato sera*, facente parte di quell'esaltazione dell'individuale e del privato iniziata negli anni Sessanta, e della creatività degli *indiani metropolitani*, i più libertari e creativi del movimento del '77. Quest'ultimo è poi fortemente influenzato dal femminismo «mettendo all'ordine del giorno temi come la sessualità, l'autodeterminazione, il rifiuto dell'autoritarismo, della politica segnata dal predominio maschile»¹². Crolla la fiducia delle persone verso partiti e sindacati: esemplare la cacciata di Lama, segretario della CGIL, dalla Sapienza di Roma. La progressiva delusione verso i partiti fa crescere la disaffezione per la politica e cala la partecipazione.

Aumenta la disoccupazione col declino della FIAT e in particolare nel settore agricolo ed esplose il terziario. In seguito alla sentenza della Corte di Cassazione sull'affermarsi della libertà di antenna, si dilata il mondo della radio e della televisione moltiplicando le emittenti private e mettendo fine al monopolio della RAI. Il '77 è l'anno delle radio libere, nascono Radio Alice, Radio Onda Rossa, Radio Sherwood e molte altre. Importanti per un rinnovamento del linguaggio della comunicazione che attinge ad un repertorio del nonsense, dello sberleffo e della parola dissacrante. Testimoniano una «effervescenza intellettuale, peraltro caratteristica di tutte le esperienze del decennio al crocevia fra contestazione e controcultura, le riviste, i libri e gli opuscoli»¹³. Le radio diventano il luogo più appropriato per le autonomie per gli scontri sociali e politici sostituendo le fabbriche. Immedie e dotate di un linguaggio goliardico rivolto verso la classe politica, permettono di ospitare assemblee superando le distanze, mentre i microfoni vengono aperti a qualunque ascoltatore che abbia informazioni dal vivo, raffigurandosi come *cronisti a gettone*. Attive 24 ore su 24, «la notte costituisce il momento del divertissement, del libero ed estemporaneo sfogo della creatività dei militanti, laddove le ore diurne sono deputate alle

¹² Ferraresi, Franco. *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*. Milano: Feltrinelli, 1995. 288

¹³ Corasaniti, Volsci. *I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 210

pratiche dell'informazione, della controinformazione e della comunicazione»¹⁴.

Esplode la moda milanese e il design. La città di Milano in particolare è sempre meno operaia. Dagli USA arrivano gli yuppies «giovani finanziari d'assalto dell'era reaganiana che si muovono tra Wall Street e jogging, successo e status symbol»¹⁵. Il Meridione si avvicina al Nord nei consumi, ma non nel reddito aggravando quella contraddizione presente fin dal boom economico.

Il 1978 rappresenta l'apice del terrorismo di sinistra con il caso Moro: sequestrato dalle Brigate Rosse in Via Fani lo stesso giorno della discussione alla Camera sulla fiducia al governo Andreotti, viene ucciso dopo 55 giorni di prigionia. Il rapimento di un esponente di uno Stato considerato colluso con le multinazionali ha lo scopo di destabilizzare la solidarietà nazionale tra Dc e Pci. L'effetto ottenuto è invece opposto, con una decisa repressione da parte dello Stato. È l'inizio della fine per le Br che, nonostante le continue azioni di violenza, attentati, gambizzazioni e pestaggi, si dissolvono insieme al resto dei terrorismi.

¹⁴ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 211

¹⁵ Crainz, *Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*, cit., 239

CAPITOLO II

VIOLENZA POLITICA, LOTTA ARMATA E TERRORISMO

1. Origine e giustificazione della violenza

Le manifestazioni studentesche e operaie del Sessantotto sono per Serneri, indice di mancanza di coesione sociale e di rifiuto dell'autorità¹⁶. La convinzione che in tempi brevi attraverso azioni antifasciste dei militanti si riesca a sovvertire lo Stato e a rovesciare l'ordine politico e sociale, si lega alla crescita della mobilitazione e alla diffusione della violenza. Accettandola come strumento, Panvini nota che intellettuali vicini al Pci e al Psi ritengono «che l'utilizzo della violenza organizzata stesse per aprire [...] una nuova epoca di lotta di classe»¹⁷. Le risposte delle forze dell'ordine con sgomberi e arresti, e della politica con il ripristino delle attività nelle università e nelle fabbriche, per quanto ritenute necessarie non fanno altro che aumentare l'astio e i risentimenti verso l'autorità. Il terrorismo emerge da queste forme di azione collettiva dove è più evidente il conflitto sociale, dando continuità alle proteste. In realtà solo una piccola parte degli attivisti politici sceglie la lotta armata a fine anni Sessanta e di questi, una minima parte proviene dal Pci. Base di reclutamento è soprattutto la generazione successiva attiva in collettivi e gruppi autonomi. Le delusioni e le tensioni insite nella sfera economica e sindacale smuovono infatti alcuni settori della classe operaia a slegarsi dai sindacati e a trovare una nuova modalità di espressione nell'autonomia, in un insieme di collettivi e comitati operai e territoriali mancanti di un nucleo nazionale, come i Comitati autonomi operai romani, il Collettivo politico metropolitano milanese o i Collettivi politici veneti per il

¹⁶ Neri Serneri, Simone. *Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*. Bologna: Il Mulino, 2012.

¹⁷ Panvini, Guido. *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*. Torino: Einaudi, 2009. 18

potere operaio. Corasaniti le valuta «specificità locali che inducono a considerarla, più che un'area omogenea (malgrado non manchino i tentativi di centralizzazione), un insieme di realtà che condividono alcune coordinate pratico-teoriche di fondo»¹⁸. Non un vero e proprio partito quindi, ma un'area che raccoglie esponenti della sinistra extraparlamentare e rivoluzionaria contrapposta a quella riformista. L'iniziativa autonoma permette a questi settori di unire la sfera economica-sindacale con la dimensione politica, di guidare il processo rivoluzionario e di farsi portavoce delle loro istanze politiche senza passare attraverso partiti. Una parte di questa realtà diventa espressione della lotta armata, diffondendosi l'idea che le autorità statali, la magistratura e l'amministrazione pubblica hanno tutto l'interesse nel mantenere lo status quo all'interno di fabbriche, carceri e periferie degradate. Da parte delle forze dell'ordine si denota però una mancanza di efficienza necessaria a contrastare la violenza, sottovalutandola e, secondo Baravelli, non riconoscendo la specificità del terrorismo di sinistra e della sua lotta armata¹⁹. Si aggiunge l'impreparazione politica e la scarsa comprensione del fenomeno. Si pensi al termine *terrorismo* di cui non si dà in quegli anni una definizione precisa: «rifiutare di precisare la natura della minaccia consentiva agli attori politici di utilizzare l'ambiguità quale utilissimo strumento tattico ai fini della manovra parlamentare»²⁰.

Ceci osserva che a differenza del Pci, nella Dc si fa largo fin dal '69 l'ipotesi degli *opposti estremismi* ovvero «contemporaneamente due disegni violenti ed eversivi, opposti ma convergenti (forse anche a livello operativo) nell'obiettivo: l'abbattimento delle istituzioni democratiche e repubblicane»²¹. Vaste aree della Democrazia Cristiana riconoscono infatti i terroristi rossi come effettivamente militanti di sinistra decisi tanto quanto quelli di destra ad affermarsi sulla scena.

¹⁸ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 20

¹⁹ Baravelli, Andrea. *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*. Roma: Viella, 2016. 21

²⁰ *Ibi.* 25

²¹ Brizzi, Riccardo, Giovanni Maria Ceci, Michele Marchi, Guido Panvini e Ermanno Taviani. *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*. Roma: Carrocci, 2021. 24

Trova ampio spazio nel Pci una diversa linea di pensiero secondo cui è assurdo parlare di due terrorismi. Il progetto eversivo di destra è il più pericoloso e inquietante con un piano nero che produce *trame*. Attraverso battaglie politiche contro la tesi degli opposti estremismi, il Partito Comunista accusa il malgoverno della Dc di aver prodotto le trame nere. A questo si aggiunge «la convinzione dell'esistenza di una strategia della tensione anche di sinistra»²² con obiettivi simili a quelli dei neri e quindi il crollo delle istituzioni democratiche. Un unico terrorismo caratterizzato da diverse trame, ma con sempre un unico obiettivo. Le violenze del '77 culminate col caso Moro ribaltano questa idea e la politica capisce che non si tratta di una successione di singoli atti slegati tra loro, ma di qualcosa di più profondo ed articolato nella società.

Ferraresi nota che riguardo al problema sulle differenze tra il terrorismo di destra e quello di sinistra, pur presentando «alcune sorprendenti analogie», il terrorismo rosso e quello nero differiscono radicalmente sul piano ideologico culturale. Prende in considerazione il tema della violenza e della sua giustificazione²³, un problema per i gruppi eversivi di sinistra che devono impregnare di significato e di identità le loro azioni. Devono essere legittimate e spiegate dal punto di vista sociale per non perdere il contatto con le masse, specificando i crimini presunti delle vittime e pubblicizzandone le prove, come se ci fosse un intento pedagogico attraverso la violenza che diviene così uno strumento della lotta armata.

L'apporto del lavoro contro informativo e specificatamente quello della schedatura ricopre un ruolo chiave all'interno di queste azioni. Il rifiuto delle informazioni comunemente diffuse dai mezzi di comunicazione e l'uso di specifici mezzi generalmente trascurati dai canali di comunicazione tradizionali sono infatti fondamentali per la lotta armata: volantini di rivendicazione, manifesti politici, radio libere come *Radio Sherwood* a Padova dei Collettivi Veneti, e ancora manuali sull'utilizzo delle armi, su come affrontare un interrogatorio o come si individua la persona e il corretto

²² Brizzi, et al., *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, cit., 26

²³ Ferraresi, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, cit., 308

obiettivo. E anche murali che denunciano censure e media, considerati asserviti agli interessi politici ed economici. Importanti in questo senso periodici come *Lotta Continua* connesso al movimento studentesco di Adriano Sofri, che assume toni aggressivi, e quotidiani come *Il Manifesto* più intellettuale e austero, *Il Quotidiano dei Lavoratori*, *Il Re Nudo* e *Controinformazione*. I periodici controinformativi, grazie anche alla mancanza di una legge sulla privacy, possono pubblicare nomi e cognomi e indirizzi di neofascisti e di persone ritenute informatrici trasformandoli in bersagli pubblici. Per Panvini, «controinformazione e violenza politica furono, dunque, intimamente connesse»²⁴.

La controinformazione, inoltre, si può dotare di tutte quelle pratiche illegali che non sono permesse ai giornalisti professionisti: furto di documenti, appostamenti, pedinamenti. Nelle testate di estrema sinistra compaiono lunghe cronologie di violenze neofasciste, dando l'idea di una escalation. «Prevalse in determinati momenti di tensione, un utilizzo politico di questi dati, imposto dall'esigenza di denunciare ai propri militanti la presenza dei nemici da combattere»²⁵.

Fin dalle bombe di Piazza Fontana la schedatura è funzionale all'investigazione atta ad accertare il coinvolgimento di neofascisti nella strage. Le inchieste, in particolare quelle di *Lotta Continua*, sono preparate meticolosamente in manuali. Ben presto l'elenco di persone considerate colluse diventa un lungo elenco di obiettivi da colpire. Così non solo la violenza si specializza, ma assume un carattere selettivo e mirato, contro persone ritenute all'interno di un disegno eversivo e collusi con lo Stato, persone non considerate innocenti. «Il perseguimento del nemico nella sua individualità e identità personale fu un dato costante»²⁶. Le radio libere costituiscono uno strumento importante in questo senso, mezzo ideale per la circolazione di comunicati e rivendicazioni, «individuate dai brigatisti

²⁴ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 150

²⁵ Ibi. 146

²⁶ Colozza, Roberto. "Lotta Continua e gli anni di piombo". In Brizzi, et al., *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, cit., 149

come dei megafoni attraverso i quali far giungere i propri messaggi a un pubblico che potenzialmente veniva ritenuto più sensibile»²⁷.

La violenza così si sposta dalle masse delle piazze che danno consenso popolare, alle strade e alle azioni selettive per strada, azioni esemplari utili a «suscitare il potenziale rivoluzionario nella collettività»²⁸.

In generale osserva Scavino, la violenza non sembra costituire un problema morale, ma viene vista come forma di azione politica, la cui legittimazione non ha carattere etico, ma strumentale, a seconda delle circostanze²⁹. Non un problema morale per politici e sindacalisti, ma elemento fisiologico nel conflitto sociale. Per estensione lotta armata e terrorismo diventano forme di azione politica legittimate o meno a seconda della situazione.

Sernerì osserva che «la questione della violenza politica e della lotta armata [...] chiamò in causa la cultura e l'azione politica dell'intera sinistra italiana di quegli anni, pur in misura e con responsabilità assai diverse»³⁰. La Dc rappresenta il principale bersaglio politico del terrorismo di gruppi come le Brigate rosse per il quale «la disarticolazione dello Stato significò in effetti anche proprio la distruzione del partito cattolico»³¹. Le riforme sono «considerate un inganno perpetrato a danno degli operai e dei lavoratori [...], accusate di celare un disegno autoritario di sfruttamento del proletariato»³².

Con il Pci «il terrorismo rosso condivideva l'eredità del simbolismo rivoluzionario e della cultura comunista, ma non la lunga esperienza di

²⁷ Ares Doro, Raffaello. «La radio e il terrorismo negli anni Settanta». In Brizzi, et al., *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, cit., 165

²⁸ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 136

²⁹ Scavino, Marco. «La piazza e la forza. I percorsi verso la lotta armata dal Sessantotto alla metà degli anni Settanta». In Neri Sernerì. *Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, cit., 120

³⁰ Neri Sernerì, Simone. «Contesti e strategie della violenza e della militarizzazione nella sinistra radicale», in Neri Sernerì, *Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, cit., 28

³¹ Ceci, Giovanni Mario. «La Democrazia cristiana, i terrorismi e la magistratura». In Fumian, Carlo e Angelo Ventrone. *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa: storici e magistrati a confronto*. Padova: Padova University Press, 2018. 312

³² Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 39

confronto con altre forze politiche all'interno di un sistema politico democratico»³³. Cade così «l'originaria illusione di cui molti dei gruppi si erano inizialmente nutriti, di consolidarsi come avanguardie interne di un movimento quello degli studenti»³⁴. Dopo il 1969 si formano gruppi come Potere Operaio e autonomie che accusano il Pci di esser diventato parte del sistema e di aver tradito i proletari evitando qualunque rivoluzione comunista. La conflittualità politica con il partito cresce ed esplode con la svolta del compromesso storico.

È poi evidente l'antagonismo con le destre neofasciste legate all'Msi come Ordine Nuovo. Corasaniti nota come dopo Piazza Fontana e l'attentato di Milano, cresce l'allarmismo verso un colpo di Stato nei giornali e nell'ala di sinistra, affermando la figura del fascista sodale dello Stato, nemico delle prime formazioni armate e rivoluzionarie di sinistra³⁵. In questo senso Corasaniti osserva che «la costruzione del fascista quale nemico assoluto acquisisce in realtà enorme centralità nei meccanismi di giustificazione della violenza»³⁶, in particolare nella componente autonoma, facendo attenzione a non dare all'antifascismo il ruolo di scintilla per la nascita delle formazioni armate. Andrebbe invece a giustificare l'uso dell'omicidio politico come mezzo di quel «armatismo diffuso»³⁷.

Non solo, le guerriglie cubane e guevariste e le influenze maoiste in Cina come anche le battaglie in Vietnam dimostrano «come il ricorso alla forza fosse strumento obbligato, ma spesso vincente»³⁸. Eventi e realtà che vengono rivisti dai gruppi eversivi di sinistra sotto un'ottica di lotta antimperialista, di cui già il Pci si faceva portatore, esaltando una violenza come strumento di cambiamenti sociali ed economici. Le numerose pubblicazioni dedicate ai movimenti rivoluzionari contribuiscono a questa

³³ Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani: 1946-2016*, cit., 132

³⁴ Taviani, Ermanno. "Il PCI e le minacce alla democrazia". In Brizzi, et al., *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, cit., 56

³⁵ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 75

³⁶ Ibi. 216

³⁷ Ibidem

³⁸ Neri Serneri, "Contesti e strategie della violenza e della militarizzazione nella sinistra radicale", cit., 29

visione, portando a conoscenza dei militanti, come osserva Baravelli, le ragioni e le tecniche della guerriglia urbana³⁹. Con le vittorie della guerriglia algerina, vietnamita e cubana «si consolidò l'idea [...] che la superiorità schiacciante delle superpotenze in termini di tecnologia e capacità militari non fosse un deterrente sufficiente per arginare i movimenti rivoluzionari»⁴⁰. Influenzate da queste guerriglie, manifestazioni e cortei poco alla volta conoscono bombe incendiarie, bastoni e qualunque strumento di violenza che non è più prerogativa dell'autorità, ma necessario per proseguire la mobilitazione.

2. I principali gruppi eversivi

In questo contesto operano due gruppi, Potere Operaio e Lotta Continua. Fin dalla loro nascita nel 1969 credono in una imminente rottura tra classe operaia e movimento politico. Potere Operaio attivo soprattutto in Veneto e in varie regioni del centro-nord italiano, si propone di guidare i conflitti politici sociali discutendo ossessivamente del passaggio da lotta di classe a lotta rivoluzionaria. Collabora con i Gap (Gruppi Armati Proletari) di Feltrinelli e intrattiene rapporti con le Brigate Rosse. Con i primi però viene instaurato un rapporto che «procede fra diffidenze reciproche», in cui Feltrinelli «teme che Potere Operaio punti ai suoi mezzi finanziari»⁴¹. Entrambi esponenti del movimento rivoluzionario, Potere Operaio sostiene la lotta armata in senso anticapitalista, per cui la guida del movimento rivoluzionario deve spettare alla classe operaia dei paesi più sviluppati e non alle masse periferiche, e non in senso antifascista come nel caso delle Br, ma antiriformista. Rispetto alle Br e alla loro violenta contrapposizione alla Dc, Potere Operaio ha un obiettivo polemico: la critica all'eurocomunismo e alla destalinizzazione del Pci. Con i brigatisti ne

³⁹ Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., 145

⁴⁰ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 21

⁴¹ Sartori, Michele. "La cronaca". In Calogero, Pietro, Carlo Fumian e Michele Sartori. *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*. Bari: Laterza, 2010. 16

anticipa slogan, azioni e catalogazione dei bersagli e ne apprezza la lotta armata «particolarmente quando è collegata a quella politica di Potere Operaio»⁴² e ciò si materializza pienamente con il Partito di Mirafiori, alleanza tattica per coordinare le azioni dei due gruppi contro la Fiat. Potere Operaio risulta più aggressivo nelle azioni di sabotaggio e nelle occupazioni rispetto alle Brigate Rosse degli esordi ancora lontane da omicidi e gambizzazioni, ma «attestate sulla linea del resistere più che dell'attaccare»⁴³.

Quel che è certo è che a differenza delle Br, gruppi come Potere Operaio appaiono come movimenti frammentati e disorganizzati: è possibile osservare una assenza di unità operativa e coesione strutturale e i gruppi sembrano refrattari a qualunque tentativo di aggregarsi e fondersi. Il dissenso interno riguardo a modi e tempi della lotta spacca Potere Operaio. Nasce Autonomia Operaia Organizzata di Toni Negri e quel che rimane del gruppo originario si lacera ben presto. Mentre le Br operano in clandestinità e agiscono con modalità militari, Autonomia Operaia teorizza una radicalizzazione dello scontro sociale rompendo con i partiti e i sindacati, operando con occupazioni, incendi, intimidazioni. Il procuratore Calogero ha teorizzato che spesso Brigate Rosse e Autonomia Operaia si coordinano e si confrontano e altrettanto spesso dissentendo. Non si sarebbe trattato di «antagonismo e di irriducibile incomunicabilità», ma di «rapporti di collaborazione»⁴⁴. I collegamenti saranno punto fondamentale del processo del 7 aprile, in cui il procuratore descrive il Partito armato come «Brigate Rosse e Autonomia Operaia insieme, una struttura informale e verticistica di raccordo di distinte bande armate [...] cooperanti, con mezzi e metodi di lotta propri, per l'insurrezione armata contro lo Stato»⁴⁵.

Nei processi degli anni successivi sono considerate inconsistenti le ipotesi di formazioni armate coordinate con gruppi logistici con a capo una

⁴² Sartori, "La cronaca", cit., 16

⁴³ Sartori, Michele. "La strategia del Partito armato". In Fumian, et al., *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa: storici e magistrati a confronto*, cit., 351

⁴⁴ Calogero, Pietro. "La testimonianza". In Calogero, et al., *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, cit., 129

⁴⁵ Ibi. 144

unità centrale, confermando la poca capacità organizzativa. Sartori sottolinea che queste formazioni non indicano se stesse come Partito armato, ma tendono alla sua costruzione, come un concetto, una linea d'orizzonte⁴⁶.

Diviene più importante Lotta Continua nata da una scissione nel Movimento studentesco di Torino, trasformandosi in una fondamentale formazione politica, fondando il proprio quotidiano nel 1972 e partecipando alle elezioni del 1976. La violenza è relegata a «ruolo tattico – inasprire la conflittualità e disvelare la sostanza dei rapporti sociali e di potere – e assieme strategico»⁴⁷. Lotta Continua, quindi, esorta ad una «battaglia antifascista contrapposta a quella del Pci, in cui veniva indicata la violenza anche armata come metodo principale della lotta all'estrema destra»⁴⁸. Si tratta di una sorta di marcia all'interno delle istituzioni, lontana dalla lotta armata fatta di violenza fisica, comune ad altri movimenti, diversa dalla necessità di opporsi frontalmente allo Stato di aree come Autonomia Operaia. Proprio questa rinuncia alla lotta armata a cui si aggiunge il fallimento elettorale e del progetto politico in istituzioni che non vedono di buon occhio occupazioni e forme di autoriduzione, porta allo scioglimento del movimento.

Da Lotta Continua fuoriesce poi Prima Linea. Inizialmente associazione politica extraparlamentare legale, svolta ben presto a favore della lotta armata. Anche in questo caso c'è una disomogeneità importante con le Br: Prima Linea rifiuta l'idea di essere un gruppo di guerriglieri distaccato da quello che è la massa proletaria, anzi ne vuole essere la rappresentanza. Ciò porta studiosi come Scavino, a considerare il concetto di lotta armata come difficilmente applicabile a Lotta Continua, ma anche a Potere Operaio in quanto estranei alla clandestinità⁴⁹. L'obiettivo comune di

⁴⁶ Sartori, "La strategia del Partito armato", cit., 356

⁴⁷ Neri Serneri, "Contesti e strategie della violenza e della militarizzazione nella sinistra radicale", cit., 37

⁴⁸ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 135

⁴⁹ Neri Serneri, *Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, cit.

questi gruppi sarebbe infatti quello di «promuovere un allargamento e una radicalizzazione delle lotte per aprire una crisi complessiva del sistema» che può portare ad una violenza di piazza, «ma non configura affatto una strategia politica che miri a diffondere pratiche sistematiche di uso della forza»⁵⁰.

Nelle fabbriche di Milano del 1970 vengono create le Brigate Rosse, fondate con il passaggio alla lotta armata e alla clandestinità di alcuni gruppi affiliati al Collettivo politico metropolitano dell'area dell'autonomia. La decisione della svolta armata è certamente in parte influenzata dalla strage di Piazza Fontana, ma è per lo più dovuta alla convinzione che sia giunto il momento della rivoluzione proletaria.

I primi anni di attività delle Brigate Rosse sono anni di azioni cosiddette di *propaganda armata*: atti di sabotaggio delle fabbriche, veicoli in fiamme di proprietà di dirigenti, neofascisti picchiati e sequestri di persona. Quest'ultimi si limitano a poche ore, il sequestrato viene interrogato e poi liberato. Lasciano volantini accompagnati da una stella a cinque punte e sostengono gli scioperi. I primi volantini compaiono nella primavera del 1970, pochi mesi dopo Piazza Fontana, in alcune fabbriche milanesi. Bruciano bandiere statunitensi o sudvietnamite e gettano vernice rossa su edifici diplomatici e commerciali americani. Si sviluppa una vera e propria estetica della violenza con slogan aggressivi nelle riviste a cui si aggiungono «veri e propri riti di colpevolizzazione del nemico» i quali hanno «un significato intimidatorio: ciò che si colpiva non era il valore materiale delle cose, ma quello affettivo, intimo dell'avversario»⁵¹. Lo scopo è dimostrare la necessità della lotta armata ai lavoratori delle grandi fabbriche dei capitalisti accusati di appropriarsi delle conquiste ottenute dalla classe operaia, attraverso quella svolta autoritaria auspicata dai neofascisti. Si tratta di una sintesi tra la lotta armata nelle fabbriche e la lotta armata contro la destra, priva per ora di omicidi e gambizzazioni. Una maggior attenzione

⁵⁰ Scavino, «La piazza e la forza. I percorsi verso la lotta armata dal Sessantotto alla metà degli anni Settanta», cit., 126-127

⁵¹ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 28

a obiettivi politici avviene successivamente in concomitanza ad una più forte reazione delle forze dell'ordine che rendono più pericolose le attività dei militanti nelle fabbriche.

Dobbiamo attendere il 1972 con il sequestro di Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit-Siemens, e l'omicidio del commissario Calabresi, per l'inizio del «progressivo passaggio dalla violenza contro cose alla violenza contro persone»⁵².

Nel 1974 assistiamo al vero salto di qualità con la ricerca di documenti sulle trame nere nella sede del Msi di Padova. Forse per panico o forse per determinazione avviene il duplice omicidio rivendicato di due militanti del movimento di estrema destra. Non ancora la fase più violenta, troviamo la prima separazione vera tra terrorismo dell'estrema sinistra e il terrorismo dell'estrema destra, con il «cambio di colore della violenza politica»⁵³.

Dal 1975 il bersaglio principale cambia, come nota Sartori, rivolgendo l'attenzione verso il tradimento del Pci⁵⁴: Crainz osserva che un ingresso al governo è ipotesi lontana, ma c'è comunque necessità di partecipare alle decisioni e legittimarsi politicamente e accomunarsi agli altri partiti⁵⁵. Il compromesso storico diventa bersaglio politico e ha inizio la ferocia omicida⁵⁶. L'antifascismo non è più l'unico tema e il partito di Berlinguer «incarna la premessa di un inaccettabile spostamento d'asse della fedeltà atlantica dell'Italia» e rappresenta «un inaccettabile tappo della rivoluzione»⁵⁷.

Con il movimento del '77 la lotta armata accelera, dilaga la «violenza da banda giovanile metropolitana [...] la rilevanza del gesto, dell'azione

⁵² Galfré, Monica. "La lotta armata. Forme, tempi, geografie". In Neri Serneri, *Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, cit., 70

⁵³ Ibi. 77

⁵⁴ Sartori, "La cronaca", cit., 34

⁵⁵ Crainz, Guido. *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*. Roma: Donzelli, 2003. 522

⁵⁶ Sartori, "La cronaca", cit., 34

⁵⁷ Fumian, Carlo. "La storia". In Calogero, et al., *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, cit., 187

eclatante»⁵⁸ che da visibilità mediatica. Assistiamo ad una più intensa attività eversiva e di reclutamento da parte delle Brigate Rosse, ma anche di Prima Linea. Esecuzioni e attentati si susseguono incessantemente colpendo giudici, politici, giornalisti, membri delle forze dell'ordine, imprenditori.

Il terrorismo di questi gruppi estremistici «esprime l'impazzimento di una cultura politica massimalista [...] svincolata dalla realtà della politica»⁵⁹, di tendenza rivoluzionaria opposta alla riformista. Non a caso scuole superiori e università sono le principali fonti per il reclutamento, trasformando in basi rosse soprattutto gli atenei del Nord come quelli padovani di Autonomia Operaia che li contendono ai neri. Difatti la frustrazione e il malcontento verso società e politica dei più giovani e sono perfettamente funzionali all'indottrinamento rivoluzionario di questi movimenti che portano a valorizzare socialmente l'appartenenza ad un gruppo.

3. La crisi del terrorismo rosso

La ripresa della strategia della tensione con le stragi del 1974 a Brescia e sull'Italicus e la psicosi per un colpo di stato nell'estrema destra rafforzano nei militanti della sinistra rivoluzionaria la convinzione che lo Stato sia coinvolto in una guerra. Smembrare il sistema politico con un attacco al cuore dello Stato diventa prioritario. Ceci osserva che la Dc rappresenta da sempre un obiettivo fondamentale e bersaglio del terrorismo di sinistra e soprattutto dei brigatisti⁶⁰. E smantellare la Democrazia Cristiana significa destabilizzare la solidarietà nazionale e smantellare lo Stato imperialista di cui Moro è un esponente. Ci sono voluti anni di processi per ricostruire il sequestro Moro del 1978: oltre per la reticenza dei militanti,

107 ⁵⁸ Grispigni, *Il Settantasette: un saggio per riflettere, un manuale per capire*, cit.,

⁵⁹ Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani: 1946-2016*, cit., 132

⁶⁰ Brizzi, et al., *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, cit.

«ingerenze e infiltrazioni, condizionamenti e omissioni segnarono una relazione tra l'indubitabile e corposa, atroce azione delle Br e il quadro internazionale in cui esse si collocavano»⁶¹.

Al contrario di ciò che auspicavano i brigatisti, politicamente si rafforza la solidarietà nazionale attorno al governo Andreotti. La «linea della fermezza» e della difesa delle ragioni di Stato che non vuole riconoscere e legittimare politicamente il terrorismo, per timore di aprire spiragli, viene adottata dal governo, rifiutando la trattativa per «un'esigenza di ripristino dell'ordine politico dello Stato»⁶². Mentre da un lato c'è «un abile utilizzo tattico dei suoi scritti (di Moro) da parte dei brigatisti che puntavano a creare una contrapposizione tra lo Stato e l'individuo», con i veri carnefici non essi stessi ma lo Stato, dall'altro c'è una negazione della loro autenticità, utile nel contrastare la propaganda brigatista.

Quando però il 9 maggio viene ritrovato il corpo di Moro in una R4 rossa, «la repubblica sembra davvero scomparsa, esposta all'assalto terroristico e destinata a vivere altri due anni di incubo»⁶³. Segue una ondata di violenza più intensa che sembra creare una competizione tra Br e Prima Linea. Si susseguono attentati, guerriglie urbane, gambizzazioni, pestaggi che contribuiscono ad un mutamento di orientamento dell'opinione pubblica con una perdita di sostegno sociale di fronte a omicidi come quello di Moro, che denotavano motivazioni meno comprensibili e quindi ancor meno giustificabili, considerati necessari per mostrare la sopravvivenza della lotta armata non più mezzo per la rivoluzione, ma modo di mostrarsi, fine a se stessa. Per opinione di Monica Galfré, è un passaggio decisivo verso la svolta repressiva dello Stato, contribuendo a far fare un salto di livello allo scontro⁶⁴. In aggiunta, il modello organizzativo privo di compartimentazione e decentralizzato rende vulnerabili alla repressione statale e mina alla base il reclutamento di nuovi militanti, mentre i vecchi iniziano a collaborare svelando depositi di armi e permettendo l'arresto dei

⁶¹ Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, cit., 510

⁶² Ibi. 514

⁶³ Crainz, *Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*, cit., 210

⁶⁴ Galfré, Monica. *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo. 1980-1987*. Roma Bari: Laterza, 2014. 11-12

compagni. Il terrorismo «si avvia verso il suo feroce epilogo [...] che non nasconde una crisi crescente»⁶⁵. La repressione statale in seguito alla morte di Moro è infatti così decisa da portare alla progressiva dissoluzione delle Brigate prima, degli altri gruppi terroristici poi.

4. In sintesi

Corasaniti definisce la lotta armata come progetto politico che solo alcuni gruppi rivoluzionari elaborano con tempi e modalità diversi⁶⁶. È stato scritto che la clandestinità per Scavino risulta elemento fondamentale per discernere tra partecipazione e non partecipazione alla lotta armata⁶⁷. Per Potere Operaio prima e Autonomia dopo si tratta quindi di dare una alternativa al Pci e di abbattere il sistema capitalistico attraverso azioni collettive quali scioperi e occupazioni utili a costruire una offensiva politica e creare unità tra operai e studenti senza sindacati. Risulterebbero quindi lontane dalla lotta armata: la violenza si prefigura come azione politica e verbale delle riviste. Per Corasaniti questa violenza politica è un aspetto sociale che si manifesta in differenti forme⁶⁸. Ad esempio, nei movimenti fuoriusciti dall'area delle autonomie prevale la pratica dell'autoriduzione dei carichi, dei ritmi e degli orari di lavoro, attraverso assenteismo, sabotaggio e intimidazioni verso capireparto e direttori, mentre al di fuori delle fabbriche taglio dei costi dei biglietti e delle bollette per recuperare salario indiretto. Sono strumento di difesa dei livelli occupazionali e salariali, e non quindi modi per attaccare forze dell'ordine piuttosto che le istituzioni. Di diverso parere Baravelli che vede la violenza politica come chiaramente offensiva che impregna ogni aspetto della società come farebbe una guerriglia⁶⁹.

⁶⁵ Crainz, *Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi*, cit., 212

⁶⁶ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 303

⁶⁷ Scavino, "La piazza e la forza. I percorsi verso la lotta armata dal Sessantotto alla metà degli anni Settanta", cit.

⁶⁸ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 303

⁶⁹ Baravelli, Andrea. *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*. Roma: Viella, 2016

Fumian separa il concetto di guerriglia atto al controllo di un territorio, da quello di terrorismo utile a preparare l'insurrezione⁷⁰. Questo terrorismo diffuso dell'illegalità di massa e mirato di combattenti clandestini è strumento della lotta armata.

D'altra parte, Panvini vede all'interno di Potere Operaio una parte dei militanti che spinge più verso la guerriglia violenta e la lotta armata, in quanto non sono sufficienti attività come occupazioni di fabbriche e sabotaggi⁷¹. Sono necessari componenti di impostazione militare addestrati all'uso di molotov e armi da fuoco. In accordo con Fumian secondo cui la violenza rivoluzionaria è l'unica possibile risposta verso uno Stato capitalista. Risulta quindi necessaria quella clandestinità che Scavino ha definito elemento fondamentale per la lotta armata, e che invece esclude in questi movimenti come anche in Lotta Continua. Quest'ultima più di tutti caratterizzata da un movimentismo più accentuato in cui la violenza sistematica non è necessaria, ma ciò non significa che non possa esserci come conseguenza nelle piazze. Panvini nota una legittimazione della violenza esclusivamente se atta ad assecondare la volontà delle masse, prendendo le distanze dalla violenza armata di Gap o Br. Risulta una accettazione della violenza priva di implicazioni etiche.

Le Br si distinguono per la rivendicazione dei propri attacchi con incendi di proprietà di neofascisti, quest'ultimi spesso picchiati, sequestri di dirigenti industriali, volantaggio e schedatura per dimostrare una lotta armata necessaria. Per Panvini a differenza della sinistra extraparlamentare che da scarso peso alla minaccia costituita dall'estrema destra, le Br imputano ai neofascisti di essere il braccio armato della guerra scatenata da capitalisti e dagli imperialisti⁷². In un primo momento tra il '70 e il '71 il direttivo del Br pone in primo piano la lotta armata contro i neri, relegando momentaneamente in secondo piano la fabbrica. La successiva radicalizzazione della lotta armata è necessaria per preparare il proletariato

⁷⁰ Calogero, et al., *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, cit.

⁷¹ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit.

⁷² Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit.

all'attacco dello Stato in chiave militare al di fuori delle fabbriche. Carattere in comune secondo Panvini con gruppi armati come i Gap. Specializzano la violenza e usano armi da fuoco verso singoli obiettivi, lasciando da parte sabotaggi e occupazioni che rimangono tipiche di Potere Operaio e Lotta Continua.

C'è una evidente diversità negli obiettivi politici principali, la Dc per le Br e il Pci in generale per le autonomie. Quest'ultime però in senso polemico, anche se Corasaniti non nega in quest'area possibili tentativi di sottrarre con la forza il protagonismo politico a missini e neofascisti attaccando le sedi e ricorrendo allo scontro violento pubblico e alle aggressioni individuali, esclusivamente in un'ottica di antifascismo che legittima la violenza fisica⁷³.

Risulta quindi complessa una qualche sorta di classificazione di questi gruppi considerando lotta armata e violenza. Una complicazione resa ancora più ardua dal mescolarsi delle attività della strategia della tensione e del terrorismo nero.

⁷³ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit.

CAPITOLO III

STRATEGIA DELLA TENSIONE

1. Il Terrorismo Nero

Il terrorismo nero si basa su concetti standard della strategia della tensione. Tra studi e interpretazioni, una di queste «riconosceva l'esistenza di importanti complicità e coperture, deviazioni, collusioni, protezioni, depistaggi, sintomi di utilizzazione politica»⁷⁴. Baravelli ricorda che uffici come il SID (Servizio di Informazioni per la Difesa dello Stato) sarebbero compromessi nelle vicende dalla strategia della tensione⁷⁵. Molteplici documenti processuali porterebbero a concludere che i Servizi Segreti avrebbero un ruolo attivo nel progetto di tramare dietro le istituzioni e nella copertura data ai singoli responsabili: prima il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) e poi il SID avrebbero sovvenzionato gruppi di estrema destra. In questo senso, secondo il procuratore Calogero, pur non pensando a complotti di poteri deviati dello Stato, il SID ha strumentalizzato le parti attive dei gruppi terroristici per raggiungere obiettivi politici che però non coincidono con quelli dei gruppi stessi⁷⁶. Fermo restando la sua convinzione che «il terrorismo nero della fine degli anni Sessanta [...] fu un fenomeno autoctono»⁷⁷ ovvero con obiettivi e finalità specifiche per ogni singolo gruppo, le istituzioni del SID avrebbero un diverso scopo, quello di rafforzare il centrismo bilanciando così la politica spostata troppo a sinistra verso l'ala comunista. Raggiunto l'obiettivo del ritorno al centrismo, i Servizi non andrebbero oltre, mentre i gruppi terroristici consapevoli del sostegno e della protezione, sono convinti di sfruttare a loro vantaggio quella

⁷⁴ Ceci, Giovanni Mario. *Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*. Roma: Carocci, 2013. 156

⁷⁵ Baravelli, Andrea. *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*. Roma: Viella, 2016. 70

⁷⁶ Calogero, "La testimonianza", cit., 120

⁷⁷ Ibidem

strumentalizzazione superando il centrismo e mutando la forma di governo⁷⁸.

Nella sfera politica per lungo tempo si nega l'esistenza di questo tipo di disegno strategico. La tesi delle coincidenze e della casualità delle manovre e dei depistaggi, che renderebbe nulla l'esistenza della strategia non può essere ad esempio evidentemente valida. È vero anche che difficilmente si può trovare una direzione unica e un coordinamento unitario, perché semplicemente non c'è: non un unico piano elaborato da terroristi e settori statali, ma un coordinamento labile, un insieme di accordi non detti, un lasciar correre.

C'è poi confusione nell'applicare il concetto di lotta armata a militanti di estrema destra che potrebbero agire in maniera autonoma, colpendo obiettivi politici. Apparentemente si tratta di attentati o omicidi che non rientrerebbero nella strategia della tensione, piuttosto nel concetto di lotta armata. Nella realtà dei fatti questi eventi sono esterni alla lotta armata e fanno parte del disegno strategico in quanto agiscono forme di depistaggio e occultamento con l'intento di far credere il contrario, o forme di strumentalizzazione: ne sono un esempio le false piste rosse della strage di Piazza Fontana o di quella di Peteano in cui sono riscontrabili anche negligenze e occultamenti di prove, e lo sfruttamento delle azioni dei singoli da parte dei vertici dei gruppi per indirizzarli verso la classica strategia come nella bomba alla questura di Milano.

Da sottolineare un ulteriore aspetto, ovvero l'enorme differenza nel numero di collaboratori di giustizia e di documenti tra estrema destra e estrema sinistra, la prima con una quantità assai ridotta di pentiti. Diversità dovuta in parte all'iniziale incompienza nel cogliere da quale area provengano i responsabili, e in parte ad una ambiguità interna alle forze dell'ordine. Si aggiunge un cameratismo molto forte presente nelle cellule di estrema destra come in Ordine Nuovo, principale autore delle stragi.

⁷⁸ Calogero, "La testimonianza", cit., 121

2. Obiettivi e percezioni

L'estrema destra percepisce se stessa come rappresentante dei valori occidentali da difendere rispetto al comunismo, superando quel vecchio modello di governo del trentennio. Si tratta di «superare la democrazia stessa, non tanto restaurando le forme di governo passate, giacché il fascismo era ritenuto comunemente dall'estrema destra un sistema politico storicamente determinato e dunque non riproponibile»⁷⁹. Essa guarda piuttosto alla Grecia dei Colonnelli, il regime militare fascista. Le organizzazioni di estrema destra come Ordine Nuovo vogliono però prendere spunto dalla guerriglia di estrema sinistra ed eliminare la divisione tra mondo militare e società. Per Panvini si trova necessario «adottare gli stessi metodi attribuiti agli avversari, innescando in tempo di pace, un conflitto totale, dove il confine tra guerra regolare e irregolare, tra militari e civili andava annullato»⁸⁰. È una guerriglia irregolare che prevede il ricorso indiscriminato alla violenza contro i civili. D'altra parte, l'avanzare globale del «nemico comunista» porta al venir meno dell'antiamericanismo all'interno delle file dell'estrema destra percependo l'occidente come un tutto comprendente l'alleanza atlantica. Il cambio di rotta nell'attenzione verso gli Stati Uniti, analizzato da Sorgonà, in particolar modo da parte della dirigenza del Msi che passa dal rifiuto e dall'indifferenza verso la cultura americana al porre interesse e enfasi sulle produzioni letterarie e cinematografiche statunitensi sottolineandone le figure eroiche⁸¹, si ritrova anche in Ordine Nuovo: inizialmente il più ostile movimento verso gli americani, indica «i marines i nuovi centurioni della lotta al comunismo»⁸².

⁷⁹ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 39

⁸⁰ Ibi. 23

⁸¹ Sorgonà, Gregorio. *La scoperta della destra: il Movimento Sociale Italiano e gli Stati Uniti*. Roma: Viella, 2019

⁸² Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 23

Prima Centro Studi interno del Msi, se ne distacca come associazione extraparlamentare nel 1969, anche se rimangono legami stretti col partito. Sciolto nel 1973 da una sentenza del Tribunale di Roma, entra in clandestinità. È, come osservato da Ceci, connotato da un radicale rifiuto del mondo moderno colpevole di aver soppiantato i valori della tradizione «e in cui la materia aveva trionfato sullo spirito e i mercanti sugli eroi»⁸³. Le realtà economiche del capitalismo e del marxismo sono respinte, come anche il sistema politico di quegli anni. Sistema partitico, nazione e popolo sono concetti rifiutati a favore di ordine, eroi e valori tradizionali. Sono obiettivi indeterminati, mancanti di una vera progettualità, tant'è che i vertici hanno ampi spazi per agire, come il relazionarsi con settori statali. Si spingono fino a commettere attentati per simulare gruppi terroristici di differente estrazione politica.

Altro gruppo storico extraparlamentare di destra è Avanguardia Nazionale, fondato nel 1960, formalmente sciolto con la Legge Scelba nel 1976. Il suo modello di Stato totalitario e gerarchico esclude qualunque partito o sindacato che possa minacciare la coesione di una nazione occidentale i cui valori sono inestimabili. Un Occidente e soprattutto una Italia in crisi, con un sovvertimento comunista sempre in agguato, necessitano quindi di un'azione di forza per essere sanati.

Da citare Ordine Nero, originario di Milano, che raccoglie militanti delle formazioni di cui sopra. Al gruppo sono attribuiti tra i quaranta e i cinquanta attentati tra il 1973 e il 1975. Rappresenta una eccezione: le azioni cruente sono rivendicate tramite volantini per raccogliere consenso utile a rimpinguare le fila con nuovi militanti.

3. Guerra non ortodossa

I gruppi brevemente analizzati rientrano nella dottrina della strategia della tensione, un insieme di incidenti e violenze utili a provocare disordine

⁸³ Ceci, *Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*, cit., 157

sociale e tensione, le cui colpe devono ricadere sui partiti e sui movimenti di sinistra. Convincere stampa e popolazione che sono necessari un intervento delle Forze Armate e una svolta autoritaria, escludendo dal potere in particolare il Partito comunista. Si tratta di una logica di guerra non ortodossa per destabilizzare con azioni armate da attribuire al nemico, per poi ricostruire gli equilibri, anche per mezzo di golpe. In questo senso risulta funzionale una strumentalizzazione dell'informazione per far recepire tensione, paura e una immagine falsa degli eventi, screditando gli avversari. Si arriverebbe ad una accettazione della svolta autoritaria da parte dell'opinione pubblica.

Nel capitolo precedente è stato detto che i gruppi eversivi di sinistra denotano una certa difficoltà nel giustificare la violenza. Viceversa, Ferraresi osserva che essa è più naturale per la destra neofascista⁸⁴, non uno strumento, ma un modo per esprimersi, utile a tornare ad un ordine necessario. Non servono spiegazioni e giustificazioni, non è un mezzo per affermare la propria identità perché semplicemente c'è già una dimensione comunitaria differenziata, con proprie molteplici identità. Con alcun intento pedagogico, non serve educare le masse che anzi diventano vittime delle stragi. In quest'ottica i testi divulgati sono autoreferenziali, rivolti ai militanti, senza intenti istruttivi verso l'esterno.

Il terrorismo è quindi uno strumento da impiegare contro il regime, in particolare quello indiscriminato, diversamente dalla sinistra rivoluzionaria che rifiuta una diffusione generalizzata del terrore sociale. Fondamentale un livello di coordinazione, però variabile: molte azioni sono effettivamente coordinate, mentre altre sono più spontanee, con militanti che possono agire autonomamente seguendo obiettivi politici, e solo apparentemente non rientrano nella strategia della tensione, poiché in parte congruenti o perché vengono strumentalizzate a posteriori.

Le prime spinte reazionarie non hanno però il successo sperato, non ci sono proclamazioni dello stato di emergenza o elezioni anticipate

⁸⁴ Ferraresi, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, cit., 308

polarizzanti. Si ha invece di sicuro l'effetto di aggravare l'instabilità politica. Ecco che è necessario fare un salto di livello con l'utilizzo di bombe come mezzo stragista. Tra il 3 gennaio e il 12 dicembre 1969 scoppiano 145 bombe che contribuiscono a far crescere un clima di tensione sociale. Le prime manifestazioni di violenza di stampo neofascista sono rivolte contro il rettorato di Padova (15 aprile), la fiera campionaria e la stazione ferroviaria (25 aprile) e il palazzo di giustizia (24 luglio) di Milano, il palazzo di giustizia torinese e la Corte di Cassazione di Roma (entrambi il 12 maggio) e infine su una decina di treni di varie località tra l'8 e il 9 agosto. Attentati non rivendicati che non hanno un eco importante tra i parlamentari, soprattutto tra le fila del Msi. Per la cui dirigenza si tratta di azioni sovversive tipicamente di estrema sinistra, che la Dc è colpevole di non saper gestire. La stessa stampa indica responsabili anarchici o di estrema sinistra.

Sono stragi che secondo Grispigni rappresentano l'anomalia italiana, e non il risultato di una conflittualità sessantottina esasperata e protratta per oltre un decennio⁸⁵. Prima di queste anomalie è la strage di Piazza Fontana del dicembre del 1969. Essa «dà il via a un cambiamento del clima politico e apre la strada alla *notte della repubblica* che con la sua sequela di lutti cancella la ricchezza sociale, culturale e politica di un intero decennio»⁸⁶. Non si tratta della più sanguinosa, ma segna l'avvio di una lunga serie. Rappresenta l'inizio della strategia della tensione e simboleggia l'avvio del terrorismo nero. Corasaniti riconduce ad essa «se non la degenerazione violenta della contestazione, sicuramente la recrudescenza del conflitto fra militanti di sinistra e di destra»⁸⁷. Dondi nota che produce infatti «un effetto domino sulla scena pubblica che ne esce completamente reinterpretata. La capillarità del fenomeno entra nel quotidiano»⁸⁸.

⁸⁵ Grispigni, Marco. "La strage di Stato. Gli anni Settanta, la violenza politica e il caso italiano". In Neri Serneri, *Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, cit., 113

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 49

⁸⁸ Dondi, Mirco. *L'eco del boato: storia della strategia della tensione, 1965-1974*. Roma Bari: Laterza, 2015. 3

Alcuni studiosi indicano l'inizio della strategia con il Piano Solo, il potenziale colpo di Stato del 1964. Altri come Dondi retrodatano al maggio del 1965 con il convegno Pollio a Roma da cui nascono i Nuclei di Difesa dello Stato: partecipano membri delle forze armate, dei servizi segreti, della stampa e dei partiti di estrema destra e socialdemocratici.

Individuare comunque un inizio preciso che separa il periodo dei movimenti studenteschi dallo stragismo non permette di fare chiarezza sulle scelte individuali e su quelle dei gruppi che dal '68 hanno portato allo scoppio di violenza stragistica e alla giustificazione della stretta autoritaria. Dondi osserva che «guerra psicologica e guerra non ortodossa sono saldamente unite: l'arma psicologica realizza i suoi effetti attraverso l'atto terroristico che spinge l'opinione pubblica ad accettare i provvedimenti restrittivi della libertà»⁸⁹. In ciò rientrano alcuni progetti golpisti: il golpe Borghese del 1970 che riesce ad entrare in una fase operativa poi subito bloccata, e il progetto eversivo della struttura paramilitare Rosa dei venti del 1973. È bene ricordare Gladio e il coinvolgimento della loggia massonica P2 di Licio Gelli che affianca i servizi segreti: la Commissione parlamentare d'inchiesta del 1984, analizzando i legami della loggia con vari livelli istituzionali, inserisce le iniziative di Gelli all'interno della strategia della tensione, con collegamenti accertati con gruppi eversivi di destra.

4. Cambiamento e fine

In seguito all'attentato in questura del 1973, Dondi argomenta che vi è un passaggio dalle stragi di provocazione alle stragi di intimidazione⁹⁰. Se l'obiettivo resta sempre lo stesso, ovvero destabilizzare le strutture democratiche, ora non è più necessario nascondere la matrice «nera» degli attentati. Va invece resa evidente come segnale di avvertimento verso opinione pubblica e istituzioni.

⁸⁹ Dondi, *L'eco del boato: storia della strategia della tensione, 1965-1974*, cit., 50

⁹⁰ *Ibidem*

Le stragi di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 e dell'Italicus del 4 agosto segnano un'apparente conclusione.

La reazione politica e mediatica di condanna a Piazza della Loggia dà l'impressione di assistere a un'inversione del codice ideologico da sempre prevalente nella storia dell'Italia repubblicana. Dopo la strage di Brescia, per la prima volta, l'antifascismo appare prioritario rispetto all'anticomunismo⁹¹.

Complice la situazione esplosa nelle carceri, nota Baravelli, già luoghi di reclutamento e propaganda da parte soprattutto dei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari) e assaltati facilmente con lo scopo di liberare prigionieri politici⁹², che rende necessario un intervento. Si apre la stagione di riforme, tra cui divorzio, diritto di famiglia e aborto, e si consolida la solidarietà nazionale, lasciando fuori dal governo l'opposizione comunista. Il meccanismo della strategia della tensione si inceppa per il riorientamento delle masse popolari che rende inefficaci i nuovi atti di stragismo e per la reazione repressiva dello Stato: Ceci osserva che i militanti sono «traumatizzati da ciò che vissero come un vero e proprio tradimento»⁹³. Importante il contributo della controinformazione dei movimenti di estrema sinistra che contribuiscono a smascherare e quindi anche disinnescare la strategia della tensione. La vecchia tattica delle stragi indiscriminate in funzione anticomunista non regge più.

Il ricambio generazionale, il movimento del '77 e la mancanza di riferimenti organizzativi in seguito allo scioglimento di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, tendono a spingere i nuovi militanti verso la dimensione della lotta armata, allontanandosi da militarizzazioni e strategia della tensione considerate perdenti, rifiutando qualsiasi ideologia manipolatoria e prendendo come esempio i gruppi più violenti di sinistra. Ma se nella sinistra la lotta armata è legata a un disegno politico con una

⁹¹ Dondi, *L'eco del boato: storia della strategia della tensione, 1965-1974*, cit., 361

⁹² Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., 51

⁹³ Ceci, *Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*, cit., 159

strada da seguire, nella destra radicale è una copia alternativa istintiva priva di dibattiti o discussioni e progetti. Per la paura di scomparire, prende piede l'emulazione del terrorismo di sinistra, in particolare delle Brigate Rosse, andando ad escludere le grandi azioni stragiste. Così nel 1976 un militante di Ordine Nuovo a volto scoperto uccide un rappresentante dello Stato, il giudice Occorsio. Si può considerare una anticipazione di quello spontaneismo armato esaltato dal movimento del '77 nelle nuove generazioni ribelli che rifiutano il sistema, allontanandosi dai gruppi storici. Lo stesso spontaneismo armato che negli anni Settanta viene legato ad episodi di lotta armata. Ferraresi individua una critica di fondo all'Msi accusato di «aver bruciato le speranze e le energie dei rivoluzionari, vendendoli poi senza scrupoli al regime catto-comunista»⁹⁴. A questo si aggiunge il rifiuto di qualunque ideologia vista come mezzo di manipolazione e controllo. Si aggiungono i manuali diffusi nei gruppi armati che fanno riferimento a tecniche che mescolano intimidazione mafiosa e squadristo fascista.

È evidente una certa ambiguità: questa dimensione istintiva viene poi sfruttata e controllata da vertici e militanti della vecchia generazione per indirizzarla verso la classica strategia. Agire in modo autonomo, veloce, in piccoli gruppi con uno spontaneismo armato che è solo un inizio per la successiva evoluzione in terrorismo indiscriminato e strategico.

Ciononostante, la vecchia dirigenza dell'estremismo neofascista è costretta alla latitanza a causa delle numerose inchieste giudiziarie. Ciò non significa la fine degli attentati. Nel 1979 le vittime sono le radio politiche e indipendenti, come Radio Città Futura e Radio Donna di Roma colpita dai NAR, considerate fonti di odio. L'ultimo tragico episodio è la bomba esplosa alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 con cui la strategia sembra tornare nonostante avesse dimostrato una sostanziale inefficacia.

⁹⁴ Ferraresi, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, cit., 295

5. L'ambiguità delle stragi

Dal 1969 al 1974 sono sei le stragi rientranti nella strategia: alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano (1969) con i suoi innumerevoli depistaggi verso anarchici e comunisti e considerato incidente per alcuni anni, alla Freccia del Sud Palermo-Torino presso Gioia Tauro (1970), uccisione di tre carabinieri a Peteano (1972) con le piste rossa e gialla, strage alla Questura di Milano (1973) il cui responsabile Bertoli è manipolato dai neofascisti, Piazza della Loggia a Brescia e treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro (1974). Quest'ultime evidenziano la ormai inefficacia della strategia della tensione.

In seguito all'esplosione dell'ordigno nel salone centrale della sede milanese della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana il 12 dicembre 1969, il prefetto di Milano invia un telegramma alla presidenza del Consiglio e al Ministero dell'interno designano gli anarchici come i responsabili, in particolare Pietro Pinelli e, in seguito alla sua morte, Pietro Valpreda. La pista del terrorismo di matrice neofascista viene considerata solo più tardi, concentrando le indagini su determinati esponenti del gruppo Ordine Nuovo, Freda e Ventura. Nel 1979 la sentenza della Corte d'Assise ha concluso che gli attentati del 1969, non solo quello di Piazza Fontana, fanno parte di un disegno eversivo sviluppato nella destra neofascista messo in atto da membri di Ordine Nuovo.

L'individuazione di false piste, le anomalie e le irregolarità nelle indagini sono riscontrabili anche nella strage del 31 maggio 1972 a Peteano (Gorizia), dove un ordigno presente nel vano della ruota di scorta di una FIAT 500 esplose uccidendo tre carabinieri e ferendone un altro. Nel 1984 Vinciguerra di Ordine Nuovo dichiara di essere il colpevole e di aver agito con un attentato rivolto allo Stato, non quindi vero una folla indiscriminata: un gesto di rottura nei riguardi di una destra finta e asservita all'Alleanza atlantica e al regime. Un gesto apparentemente contrario alla strategia, in difesa invece dell'ordine esistente. Ma anche in questo caso come accadde per Piazza Fontana, la pista delle indagini è dapprima quella rossa ponendo l'attenzione su Lotta Continua, poi la pista gialla, quella della criminalità

comune. Le sentenze degli anni successivi assumono anche questo evento utile alla prosecuzione della strategia della tensione. Le stesse motivazioni sul gesto di rottura di Vinciguerra portano con sé molti dubbi, data la sua lunga appartenenza a Ordine Nuovo e ad Avanguardia Nazionale.

Un egual discorso è applicabile alla bomba del 17 maggio 1973 alla questura di Milano durante la commemorazione del commissario Calabresi. Il responsabile Bertoli si proclama anarchico, una dichiarazione sfatata solo nel 2004 da una sentenza della Corte di Cassazione: non un anarchico, ma un frequentante di ambienti di estrema destra e informatore del SIFAR e del SID. La sentenza continua indicando come la strage sia organizzata da Ordine Nuovo che ha addestrato e armato Bertoli nell'ottica di una precisa strategia: convincere politica e magistratura della colpevolezza degli anarchici.

Spesso dimenticato, il deragliamento del treno Freccia Sud presso la stazione di Gioia Tauro nel luglio 1970, prematuramente fatto passare per incidente dovuto a errore umano, è causato da un ordigno sui binari collocato da militanti di estrema destra, in particolare di Avanguardia Nazionale. La strage si inserisce all'interno della rivolta di Reggio Calabria, la protesta contro il cambio del capoluogo regionale: con la perdita del controllo sul territorio da parte dello Stato, il deragliamento è utile alla destabilizzazione delle istituzioni.

Della fase finale della strategia stragista fanno parte gli ordigni di Brescia del 28 maggio 1974 e dell'Italicus del 4 agosto. Mentre le stragi precedenti erano caratterizzate da tentativi di inganno per far ricadere le colpe sull'estrema sinistra, come fatto notare da Dondi, sono stragi di intimidazione⁹⁵ in quanto rivendicate da Ordine Nuovo e Ordine Nero, seppur quest'ultimi mai materialmente individuati come responsabili. I militanti neofascisti si sentono infatti abbandonati da uno Stato che apre il periodo della distensione.

Ultima della catena, la strage della stazione di Bologna del 1980, i cui esecutori materiali sono ascrivibili ai Nar, conosce depistaggi da parte

⁹⁵ Dondi, *L'eco del boato: storia della strategia della tensione, 1965-1974*, cit., 50

del SISMI e false piste come quella internazionale o dello spontaneismo. Seppur la strategia sembri ritornare, risulta ormai superflua e gli autori scompaiono.

6. In sintesi

Come ricordato da Ceci e Baravelli, il protagonismo della strategia della tensione non si limita ai soli militanti dei gruppi neri, ma si estende ai settori devianti dello Stato⁹⁶ attraverso depistaggi e collusioni⁹⁷. Ma se questi settori non vanno oltre il rafforzamento del centrismo, i neri desiderano superarlo a favore dell'autoritarismo. Non ci sono sufficienti elementi per rilevare con sicurezza simili situazioni di convivenza nella dimensione della lotta armata.

Come nota Panvini, gruppi come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale vogliono superare lo status democratico degli anni '60 e '70 senza però tornare al vecchio regime fascista non più riproponibile⁹⁸. Sono necessari mezzi diversi da quelli del terrorismo rosso, lontani dall'intento pedagogico e con obiettivi non singoli considerati collusi con lo Stato: non c'è scrupolo nell'attaccare le masse. Non è necessaria quindi alcuna rivendicazione, fermo restando per Dondi il passaggio all'intimidazione nella fase finale stragista⁹⁹: ecco spiegate le innumerevoli false piste che indicano anarchici, criminali comuni e esponenti della lotta armata come responsabili. Importante differenza con i gruppi eversivi di sinistra è l'assenza in questo caso di un intento pedagogico e di quella violenza mirata e specializzata di cui parlano Fumian¹⁰⁰ e lo stesso Panvini¹⁰¹. Le masse non devono essere educate per una rivoluzione, ma sono vittime utili

⁹⁶ Baravelli, *Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta*, cit., 70

⁹⁷ Ceci, *Il terrorismo italiano: storia di un dibattito*, cit., 156

⁹⁸ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit., 39

⁹⁹ Dondi, *L'eco del boato: storia della strategia della tensione, 1965-1974*, cit., 50

¹⁰⁰ Calogero, et al., *Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato*, cit.

¹⁰¹ Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975*, cit.

ad alimentare la tensione sociale. Non è quindi necessario giustificare la violenza in senso anticapitalista o antifascista come nelle Br o come scrive Corasaniti come in alcuni casi all'interno delle autonomie¹⁰²: è una violenza che Ferraresi denota naturale tra i neofascisti¹⁰³. In questo senso Panvini parla di guerra irregolare. Una guerra non ortodossa in cui la violenza stragistica indiscriminata è solo un mezzo. Uno strumento che secondo Grispigni risulta anomalo¹⁰⁴, ma che non andrebbe a spezzare in due il decennio di violenza: risulta per Corasaniti una degenerazione o inasprimento dei conflitti del '68 con una riacutizzazione della violenza tra militanti di sinistra antifascisti e militanti neri¹⁰⁵.

La spinta verso la lotta armata con il movimento del '77 e il ricambio generazionale portano all'emulazione della lotta armata che però non include un progetto politico da seguire. Si tratta di una emulazione che nasce dalla paura di scomparire, in cui la strategia della tensione è sempre presente. Dove i gruppi della lotta armata si dissolvono certo per la dura repressione statale come sottolineato da Galfré¹⁰⁶, ma anche per la mancanza di sostegno sociale, la strategia ormai già ininfluenza con le stragi di intimidazione del '74, che non necessita di una base nel popolo col suo stragismo, fallisce soprattutto per le inchieste giudiziarie e per quella mancanza di disegno progettuale.

¹⁰² Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit.

¹⁰³ Ferraresi, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, cit., 308

¹⁰⁴ Grispigni, "La strage di Stato. Gli anni Settanta, la violenza politica e il caso italiano", cit., 113

¹⁰⁵ Corasaniti, *Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980)*, cit., 49

¹⁰⁶ Galfré, *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo. 1980-1987*, cit., 11-12

CONCLUSIONI

Come emerge dall'analisi della storiografia il terrorismo di destra fu influenzato da quello di sinistra, a cui in parte si è ispirato. Ma si differenziò senz'altro in molti aspetti, tra i quali la natura dell'obiettivo colpito. Sono di certo esistiti, come ricorda Corasaniti, attentati dei neri contro i singoli sotto forma di rappresaglie come il caso dell'omicidio a Roma di un militante di sinistra, risposta punitiva all'eccidio di Acca Larenzia in cui vennero uccisi due missini dai Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale. Ma al contrario di quella parte di lotta armata che escluse una strategia atta a criminalizzare l'area più estrema della destra, e che invece usò come mezzo il terrorismo selettivo, la violenza dei neri sfruttava anche e soprattutto lo stragismo privo di firma, attentando all'incolumità pubblica e provocando panico indiscriminato e insicurezza.

La molteplicità degli autori e le loro azioni eterogenee rendono difficoltoso avere un quadro chiaro sulle responsabilità, per non parlare della grande differenza numerica tra i numerosi pentiti di sinistra e la reticenza dei militanti neri, a cui si aggiunge una significativa mancanza di documenti. Ciò che è risultato chiaro è l'immagine di terrorismo come mezzo.

Terrorismo e lotta armata sono concetti spesso accomunati e usati come sinonimi, soprattutto considerando le azioni di gruppi come le Brigate Rosse. Ma la lotta armata non fu di per sé terrorismo puro e semplice. Basti pensare a Lotta Continua che cercò di agire il più possibile politicamente, rimanendo distante dalla lotta armata e ostile alla clandestinità, come lo era anche Potere Operaio, fino a giungere allo scioglimento pur di non farne parte, anche se non certo senza violenza. Una violenza però di piazza fatta tutt'al più di sabotaggi e occupazioni oltre che scioperi, lontana dall'aver una strategia politica che usi la forza fisica in maniera sistematica. Una violenza politica avente come fine il perseguimento di obiettivi politici e con un forte aspetto sociale osservato da Corasaniti dovuto alle fratture

dell'epoca. Ad esempio, nei movimenti fuoriusciti dall'area delle autonomie prevale la pratica dell'autoriduzione dei carichi, dei ritmi e degli orari di lavoro, attraverso assenteismo, sabotaggio e intimidazioni verso capireparto e direttori, mentre al di fuori delle fabbriche taglio dei costi dei biglietti e delle bollette per recuperare salario indiretto. Sono strumento di difesa dei livelli occupazionali e salariali, e, seppur con una certa ambiguità dal punto di vista della legge, non modi per attaccare direttamente le forze dell'ordine piuttosto che le istituzioni.

Un successivo passo verso la organizzazione armata di gruppi diversi da Lotta Continua e Potere Operaio risulta un tentativo di dare a questa violenza politica con un forte accento sociale, una dimensione programmatica a cui aggiungere l'elemento fondamentale della clandestinità, come ricorda Scavino.

Da ciò che è stato scritto, è possibile considerare il terrorismo un mezzo eccessivo della lotta, una violenza estrema a cui non approdarono tutti i gruppi. Le azioni non della totalità, ma di una parte di quei militanti sfociarono in atti terroristici, mentre non si può dire lo stesso della controparte nera. Quest'ultima scelse prevalentemente l'attività terroristica per seminare panico: una guerra non ortodossa che non ebbe quell'intento pedagogico presente invece nella lotta armata, ma avente lo scopo di seminare terrore adatto a superare lo status democratico e a raggiungere una svolta autoritaria per difendere i valori occidentali minacciati dal comunismo.

La differenza tra lotta e strategia dovrebbe ora essere ben chiara, nonostante lo spontaneismo armato nero degli anni '70 che può far credere ad un amalgamarsi dei fenomeni. Come evidente è il rapporto tra la violenza politica e il ricorso progressivo alla teorizzazione e alla pratica della violenza più o meno rivoluzionaria. Una violenza politica per Baravelli offensiva come una guerriglia, in cui Panvini nota una legittimazione esclusivamente se atta ad assecondare la volontà delle masse, mentre per osservazione di Fumian, la violenza rivoluzionaria è l'unica possibile risposta verso uno Stato capitalista. Una violenza mirata anticapitalista o antifascista diversa

dai gruppi come Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che per Panvini vogliono superare lo status democratico attraverso una guerra non ortodossa. A questo si aggiunge il carattere pedagogico della lotta armata completamente assente nelle violenze nere che, non a caso, sfociano spesso nello stragismo e sono prive di rivendicazione, ad eccezione di quelle stragi di intimidazione ricordate da Dondi. Una violenza che Ferraresi denota naturale tra i neofascisti e che risulta anomala per Grispigni.

C'è ancora molto da approfondire scavando negli archivi di Stato e in quelli dei gruppi coinvolti. Informazioni che soltanto recentemente sono emerse e che meriterebbero un ulteriore approfondimento.

BIBLIOGRAFIA

Baravelli, Andrea. Istituzioni e terrorismo negli anni Settanta. Roma: Viella, 2016

Beltramo, Ceppi Claudia, Marco De Poli e Marco Sassano. Che cosa pensano le ragazze d'oggi, «La Zanzara», 14 febbraio 1996: 6-7. Ultimo accesso 12 ottobre 2021, <https://cctm.website/la-zanzara-14-febbraio-1966/>

Brizzi, Riccardo, Giovanni Maria Ceci, Michele Marchi, Guido Panvini e Ermanno Taviani. L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società. Roma: Carrocci, 2021

Calogero, Pietro, Carlo Fumian e Michele Sartori. Terrore rosso. Dall'autonomia al partito armato. Bari: Laterza, 2010

Ceci, Giovanni Mario. Il terrorismo italiano: storia di un dibattito. Roma: Carrocci, 2013

Corasaniti, Salvatore. Volsci. I Comitati autonomi operai romani negli anni Settanta (1971-1980). Firenze: Le Monnier, 2021

Crainz, Guido. Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta. Roma: Donzelli, 2003

Crainz, Guido. Storia della repubblica: l'Italia dalla Liberazione ad oggi. Roma: Donzelli, 2016

Dondi, Mirco. L'eco del boato: storia della strategia della tensione, 1965-1974. Roma Bari: Laterza, 2015

Ferraresi, Franco. Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra. Milano: Feltrinelli, 1995

Formigoni, Guido. Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978). Bologna: Il Mulino, 2016

Fumian, Carlo e Angelo Ventrone. Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa: storici e magistrati a confronto. Padova: Padova University Press, 2018

Galfré, Monica. La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo. 1980-1987. Roma Bari: Laterza, 2014

Galfré, Monica e Simone Neri Seneri. Il movimento del '77. Radici, snodi, luoghi. Roma: Viella, 2018

Giovagnoli, Agostino. La Repubblica degli italiani: 1946-2016. Roma: Laterza, 2016

Grispigni, Marco. Il Settantasette: un saggio per riflettere, un manuale per capire. Milano: Il Saggiatore, 1997

Hobsbawm, Eric. Il secolo breve. 1914-1991. Milano: Bur, 2010

Neri Seneri, Simone. Verso la lotta armata: la politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta. Bologna: Il Mulino, 2012

Panvini, Guido. Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, 1966-1975. Torino: Einaudi, 2009

Scavino, Marco, Le radici del '68. Milano: Baldini & Castoldi, 1998

Sorgonà, Gregorio. La scoperta della destra: il Movimento Sociale Italiano e gli Stati Uniti. Roma: Viella, 2019

Violante, Luciano. La criminalità, Storia d'Italia, Annali Vivanti Romano, 12. Torino: Einaudi, 1997